

L'APA e il RAPPORTO DIMPAC*

Uso e abuso di una ricerca

Articolo di *Raffaella Di Marzio* © 2011

1. Le ragioni di una ricerca

Nell'ambiente delle associazioni che, negli anni novanta, si occupavano in Italia di informazione, aiuto e assistenza alle vittime delle sette, si criticavano aspramente i sociologi che affermavano che il "lavaggio del cervello" non esiste. Questa affermazione spesso si basava su un documento, il "Memo APA", emanato dall'[American Psychological Association](#) nel 1987.

Tuttavia, all'interno di queste associazioni, nessuno si era mai preoccupato di confutare quella posizione intraprendendo una difficile e quasi impossibile ricerca che attingesse alla fonte primaria da cui erano scaturite le idee tanto criticate: il famoso "Memo del 1987".

L'informazione diffusa dai sociologi faceva intendere che, in quel documento, una piccola commissione di studiosi, incaricati dall'APA, aveva dichiarato "non scientifico" un rapporto (Rapporto DIMPAC), elaborato in ambienti antisette americani, che voleva dimostrare l'esistenza del lavaggio del cervello nei Nuovi Movimenti Religiosi. Il Rapporto era stato rifiutato perché "mancava di obiettività e metodologia scientifica".

In realtà quel documento non era mai stato mostrato o pubblicato in Italia e il primo passo per la ricerca che io stessa e Alberto Amitrani decidemmo di intraprendere fu proprio quello di reperirlo e di verificare cosa c'era scritto veramente.

Eravamo nel 1997 e il documento si riferiva al 1987. Ovviamente lo cercammo negli archivi dell'APA e, per questo motivo, inviammo alcune email a diversi esponenti di questa organizzazione internazionale a cui aderiscono gli psicologi di tutto il mondo. Le persone che, di volta in volta, interpellavamo non riuscivano a trovarlo perché si trattava di ritornare agli archivi cartacei di 10 anni prima.

Superando al meglio le difficoltà dovute alla lingua insistemmo coinvolgendo diversi Direttori di Dipartimento dell'APA e chiedemmo aiuto anche a Benjamin Zablocki, che era ben informato dei fatti del 1987, e, naturalmente, a Michael Langone che era uno degli autori del Rapporto rifiutato dall'APA.

Mentre noi impiegavamo giorni interi di lavoro, sottratto al nostro tempo libero, in una difficile corrispondenza, che, oltretutto, doveva svolgersi necessariamente in lingua inglese, il mondo delle associazioni italiane anti e contro le sette attendeva speranzoso sperando, com'era ovvio, che si potesse finalmente dimostrare che quanto i sociologi andavano dicendo da anni era falso.

In realtà erano veramente pochi quelli interessati alla nostra ricerca, gli altri erano estranei a questioni “noiosamente teoriche e da studiosi” perché avevano troppo da fare ad “aiutare” le “vittime” e non si occupavano di “chiacchiere”.

Quando, alla fine, riuscimmo ad ottenere il documento, né dagli studiosi che l'avevano citato per anni né dell'APA, ma da Michael Langone, raccogliemmo alcune testimonianze dirette su come si erano svolti i fatti, e pubblicammo articoli scientifici che si trovano ancora in Internet, e sono stati pubblicati anche su due riviste scientifiche internazionali.

2. I risultati della ricerca

Presentammo i risultati della nostra ricerca durante un'assemblea del GRIS (Gruppo di ricerca e informazione sulle sette, oggi Gruppo di Ricerca e Informazione Socioreligiosa). In sostanza riferimmo agli associati del GRIS ciò che avevamo scoperto:

- ❖ Il Memo esisteva ed era stato emanato dall'APA nel 1987
- ❖ Il Memo conteneva il rifiuto dell'APA di un rapporto (DIMPAC) elaborato da ambienti antisette, per mancanza di rigore scientifico
- ❖ Nel Memo l'APA chiedeva ulteriori informazioni e invitava a realizzare ulteriori ricerche scientifiche in quel settore

I sociologi “incriminati”, dunque, non avevano mentito, ma avevano utilizzato quel “Memo” ribadendone l'importanza e semplificandone al massimo i contenuti al fine di rafforzare l'idea che quel genere di teorie non era riconosciuto nella stragrande generalità del mondo accademico e i pochi che le sostenevano erano stati isolati anche dall'APA, la più importante associazione di psicologi del mondo.

L'APA, inoltre, non aveva mai affermato che la “manipolazione mentale” non esiste, come era stato detto o scritto semplificando una questione molto più complessa. In realtà forme di manipolazione esistono in tutti i contesti umani, ma non veniva accettata la teoria secondo la quale, all'interno dei “culti” o “sette”, si verifica un particolare tipo di “manipolazione mentale”.

La pubblicazione di questi risultati stimolò la risposta e il dibattito con studiosi di parte “avversa” che, nell'intento di criticare le prese di posizione dei movimenti antisette, avevano portato come “prova” della inattendibilità di quelle teorie, il Memo dell'APA.

La verità era che l'APA aveva veramente rifiutato un Rapporto che voleva far approvare a livello accademico le teorie del mondo antisette americano sull'esistenza della manipolazione mentale nelle sette, ma che aveva anche lasciato aperto il campo di indagine chiedendo di ricercare ancora, ma con i metodi della scienza e non utilizzando pregiudizi e propaganda mediatica di infimo livello.

Il dibattito, seppure acceso e talora polemico, portò, alla fine, al pregevole risultato di vedere finalmente pubblicati, nell'arco di brevissimo tempo, non solo il famoso "Memo", ma anche tutto l'incartamento relativo al Rapporto, al suo rifiuto da parte dell'APA e alle conseguenze legali di quella controversia. Una ricostruzione della vicenda si trova anche nel libro di Massimo Introvigne [*Il lavaggio del cervello: realtà o mito?*](#)

3. Riflessioni sui risultati della ricerca

La questione principale era ed è rimasta irrisolta perché l'APA non ha mai chiuso definitivamente quel dibattito. E' innegabile, però, che l'unica posizione ufficiale di cui abbiamo notizia è proprio quella del 1987, contraria alle teorie dei movimenti antisette e di alcuni psichiatri, come per es. Margaret Singer, più interessati a vincere cause in tribunale che al progresso della scienza.

La realtà dei fatti è che la psicologia non mette in discussione il fatto che nei gruppi umani ci siano dei fenomeni di manipolazione e di influenza. Questo è un fatto assodato. La psicologia studia questo fenomeno per verificarne l'incidenza e i fattori che aumentano il grado di influenza dell'uomo sui suoi simili. E' anche assodato che esistono situazioni in cui gli esseri umani possono approfittare di altri esseri umani per ridurli in schiavitù, non solo fisica, ma anche psicologica.

Tutto questo è stato ed è oggetto di ricerche scientifiche da molti decenni e non viene messo in dubbio. Quello che non è mai stato affermato è che nei gruppi settari (religiosi e non) ci siano dei meccanismi particolari e del tutto diversi rispetto a quelli che sono attuati negli altri gruppi umani. I meccanismi di influenza indebita sono gli stessi in tutti i gruppi anche se in ogni contesto vengono utilizzati con modalità diversificate.

In linea con la posizione dell'APA si sono pronunciati i più importanti esponenti della branca della psicologia che si occupa di questi problemi, la Psicologia della Religione. Le loro conclusioni si possono reperire in un manuale tradotto e pubblicato in Italia (R. W., Hood, B. Spilka, B.Hunsberger & R. Gorsuch, (1996). Trad. it. *Psicologia della religione. Prospettive psicosociali ed empiriche*. Torino. Centro Scientifico Editore, 2001).

Autori di questo manuale sono alcuni dei più eminenti psicologi della religione contemporanei, tutti già presidenti della Divisione Psychology of Religion della American Psychological Association, il cui approccio, saldamente cognitivista, si basa su dati empirici.

“Affrontando la questione della persuasione coercitiva all'interno delle organizzazioni religiose, essi illustrano le diverse posizioni a riguardo. L'uso della metafora “lavaggio del cervello” presuppone la convinzione di un certo numero di psicologi clinici e psichiatri secondo i quali la conversione e l'affiliazione a un culto “deviante” avverrebbe attraverso un processo patologico e sarebbe sintomo di una malattia: ci sono studiosi che sono arrivati ad affermare l'esistenza di una sindrome definita come “cultismo distruttivo”. In contrasto con questi studiosi si pongono i ricercatori più empirici che non hanno trovato alcuna prova del fatto che i culti utilizzino metodi in grado di alterare i normali processi psicologici. [...] Il tentativo di affermare l'esistenza di processi psicologici particolari operanti nei culti è, perciò, destinato a fallire poiché chi aderisce a una religione minoritaria lo fa per le stesse motivazioni di chi aderisce a una religione riconosciuta e accettata dalla società [...]”.

Raffaella Di Marzio, [Nuove religioni e sette. La psicologia di fronte alle nuove forme di culto](#), Edizioni Scientifiche Ma.Gi, Roma 2010, pp

Per concludere queste riflessioni credo sia interessante mettere in evidenza che, a distanza ventiquattro anni, nessuno di coloro che affermano l'esistenza della manipolazione mentale nei gruppi religiosi o sette è riuscito a portare a termine una ricerca scientifica degna di questo appellativo, a sottoporla alla revisione di colleghi e alla loro verifica incrociata, come d'uso nel mondo scientifico.

Questa, a mio avviso, è una prova evidente del fatto che la “teoria” degli antisette non ha mai avuto un fondamento scientifico. Chi afferma che questo fondamento c'è deve dimostrarlo utilizzando il metodo scientifico, senza ricorrere alla falsificazione e all'abuso delle ricerche altrui.

4. L'abuso delle ragioni e dei risultati della ricerca

Il mondo anti e contro le sette italiano utilizzò i risultati di quella ricerca per “tirare acqua al suo mulino” e dire, molto semplicemente, che il lavaggio del cervello esiste nelle “sette” e che l'APA non aveva mai affermato il contrario, semplificando al massimo una questione di grande complessità in cui, alla fine, si erano confrontate due diverse ricostruzioni di un singolo episodio, ma in cui nessuno dei due fronti aveva “vinto” o “perso”.

Persone che, all'epoca in cui si concluse la nostra ricerca (unica nel suo genere) erano del tutto prive di informazioni a riguardo e che, nell'arco di 14 anni, non hanno prodotto alcun contributo scientifico in merito, sono diventate i “paladini” della causa contro i “guru plagiatori” e le “sette che lavano i cervelli” e parlano continuamente di controllo mentale come se potessero vantare decine di pubblicazioni scientifiche sull'argomento.

Si deve a questi militanti antisette se il Web è pieno di siti, blog, forum che diffondono i libri di Margaret Singer e di Steve Hassan, non come opinioni personali e opinabili di singoli studiosi, ma come letteratura scientifica, applicando queste teorie a casi concreti, a gruppi reali che, grazie all'uso strumentale di quella pseudoscienza, vengono definite “sette che fanno il controllo mentale dei loro adepti”. Pseudostudi realizzati alla luce di questa prospettiva falsata vengono utilizzati non solo per fare informazione ingannevole ma, addirittura, proposti all'autorità giudiziaria come fondamento per formulare accuse verso questo o quel gruppo che praticerebbe la “manipolazione mentale”.

E, poiché al peggio non c'è mai fine, questa documentazione fraudolenta è stata inviata anche alla Commissione Giustizia del Senato che sta svolgendo un'indagine conoscitiva sul fenomeno della manipolazione mentale dei soggetti deboli, con particolare riferimento al fenomeno delle cosiddette “sette”. [L'indagine è finalizzata a verificare la possibilità di reintrodurre il reato di plagio nel nostro Codice Penale \(DDL 569\).](#)

I movimenti anti-sette italiani di oggi, membri della FECRIS, sostengono la reintroduzione di questo reato perché esso dovrebbe colmare il “vuoto legislativo” creatosi dopo [l'abolizione, voluta dalla Corte Costituzionale, del reato di plagio \(1981\)](#). Il presupposto è che la manipolazione mentale esiste e che nelle “sette” si pratica continuamente e nessuno viene punito per questo.

Si tratta di presupposti che in realtà sono pregiudizi, utili a chi vuole introdurre nel nostro codice penale una norma del tutto indeterminata, non verificabile e utile a colpire indiscriminatamente chiunque sia visto come “diverso”.

Di fronte a una problematica così complessa, che coinvolge l'esistenza di tante persone e gruppi sociali, nonché la difesa dei diritti costituzionali degli individui e delle comunità, assistiamo a un proliferare di informazioni tendenziose, superficiali o, peggio, false. Grazie alla facilità di diffusione attraverso Internet chiunque ne approfitta per pubblicare testi,

esperienze, estratti di libri in cui si afferma a tinte fosche l'esistenza delle "psicosette" e della "manipolazione mentale", minaccia incombente su ciascuno di noi.

E' questa una forma di terrorismo mediatico che consiste nello *spammare* e *linkare*, grazie a un semplice *click* o un *taglia-incolla* vecchi documenti riproposti centinaia di volte in centinaia di diverse occasioni. Quello che cambia ogni volta è solo il *target*: oggi è la setta "A", domani sarà la setta "B", poi "C" e così via.

5. Le conseguenze dell'abuso: il procurato allarme

Questo modo di diffondere informazione senza alcuna riflessione, interpretazione, applicazione razionale ai casi reali mira a terrorizzare l'utente in cerca di informazioni facendogli credere che esistono, su base scientificamente provata, *leader* carismatici capaci di annullare la volontà delle persone e ridurle in uno stato di schiavitù psicologica. Tutto questo è assolutamente immorale, antiscientifico e irresponsabile.

Indurre un genitore preoccupato che il proprio figlio sia stato *carpito* da una setta a credere che questa sia l'UNICA spiegazione possibile dei suoi cambiamenti e dei conflitti in atto nella famiglia è segno di grande ignoranza e superficialità: i cambiamenti che si verificano in una persona sono frutto di molti e diversi fattori e l'influenza di un *leader* carismatico ha effetti totalmente diversi che dipendono dalla personalità di ciascun adepto e dal suo contesto sociale.

E' vero che nella nostra società esistono persone senza scrupoli che mirano a sfruttare in vari modi persone più deboli ed esposte alla manipolazione, ma non sono quei "mostri" virtuali che si aggirano, minacciosamente, nella rete, creati *ad hoc* da chi è interessato a diffondere panici morali e ad attaccare la "devianza", in particolare la "devianza" religiosa o spirituale che, negli ultimi decenni, si è andata manifestando in molteplici forme anche in Italia: processo culturale e sociale comune a tutti i paesi, non solo europei.

I militanti antisette impegnati nella guerra contro il "diverso", la "setta", il "guru plagiatore" non riescono a guardare in faccia a questa realtà:

la loro guerra ottiene gli stessi effetti dell'azione di un kamikaze: uccidere il "nemico" e distruggere, al contempo, se stessi

Su questi argomenti consulta la Bibliografia pubblicata sul Sito www.dimarzio.info.

* Rapporto della Task Force sulle Tecniche di Persuasione e Controllo Ingannevoli e Indirette
- Report of the Task Force on Deceptive and Indirect Techniques of Persuasion and Control